

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

*di Francesco Aronne*

Il 25 aprile dal 1945 è una data importante diventata festa, la Festa della Liberazione. Liberazione dall'incubo nazifascista che ha vessato ed avilito l'Europa ed il mondo. In questo nero evo è stata mortificata la dignità delle persone con indicibili violenze facendo sprofondare larghe fasce di genere umano in un orrido baratro. Il genocidio degli ebrei e lo sterminio di diversamente pensanti è stato pianificato con abominevole efficientismo. Milioni di morti è la voragine che ha lasciato un conflitto voluto da pazzi esagitati accecati dal delirio di onnipotenza e dal bieco accondiscendente opportunismo. Hitler e Mussolini sono rimasti i macabri simboli perdenti, protagonisti e artefici di quella immane catastrofe in cui sono sprofondati. Non tutti i popoli si sono piegati ed hanno girato lo sguardo altrove e quello che sembrava l'invincibile regno del male è stato annichilito e relegato ai margini della storia. I criminali allo sbando non hanno fatto in tempo a cancellare le tracce dei loro misfatti. I campi di sterminio sono rimasti come macigno e monito per ogni futuro che verrà. C'è chi incomprensibilmente tuttora nega evidenze narrate dai luoghi e dalle vittime innocenti che hanno subito tanto gratuito orrore. Vigliacchi fuggiaschi, perché a questo si sono ridotti, prima di scomparire hanno lasciato in macerie l'Europa. Nel nostro Paese come nel resto d'Europa, e per fortuna del mondo, non tutti si lasciarono abbindolare dal canto di quelle marce sirene. Non tutti si piegarono alle violenze squadriste, all'ignominia delle leggi razziali. Serve a poco arroccarsi a nostalgici ricordi di un fantomatico ordine che era solo occultamento delle notizie e di ciò che accadeva, negazione della libertà di stampa e delle altre libertà fondamentali per ogni individuo.

Per molti fu miopia su ciò che avveniva nell'intorno, cieca accondiscendenza o passività di fronte a turpitudini ed orrori, per altri fu tendenza alla rinuncia che sfociava inevitabilmente nella pigrizia dell'esistere, forse solo umana fragilità rispetto a barbarie e violenza dominanti.

Ma non tutti quelli che vissero in quell'epoca furono questo. Ci furono uomini e donne che non abdicarono alla lotta per la libertà. La Resistenza al regime fascista crebbe e divenne esteso fenomeno che coinvolse sempre più moltitudini di italiani, con diverse componenti che diedero un importante contributo nella Guerra di Liberazione. Risulta evidente che quelli che furono maggiormente perseguitati risultassero anche i più battaglieri ed agguerriti combattenti contro il regime, quelli che portarono sulle loro spalle il fardello più pesante e per più tempo, ma nessun contributo fu irrilevante. Una intera nazione vedeva riscattata la sua dignità nella guerra partigiana dall'azione di quegli oppositori al nazifascismo, tanti dei quali furono torturati, trucidati, descritti come criminali e traditori, impiccati o appesi a testa in giù ai margini delle strade, sui campanili, agli alberi con un cartello con su scritto *bandito*.

Uomini, donne, giovani, ragazzi, ma anche sacerdoti, intellettuali... italiani che riempirono le pagine della stagione di libertà con il sacrificio individuale e con atti di eroismo persi nel tempo ma indimenticabili. E non ci si venga oggi a dire sulla scia di un becero revisionismo storico che fu una guerra civile. Non fu, come si tenta tuttora di far credere, una partita a calcio tra fascisti e comunisti. Fu *Guerra di Liberazione* che gettò le fondamenta della nazione in cui viviamo. Marzabotto, Sant'Anna di Stazzema... Villaggi interi bruciati con tutti i suoi abitanti, la tortura diventata prassi quotidiana per gli oppositori politici, donne violentate, squarciate e i neonati fatti oggetto di tiro a bersaglio, vagoni riempiti con *non donne, non uomini, non bambini, non vecchi*, piombati e mandati verso i forni crematori di Auschwitz, Dachau, Treblinka con la delirante motivazione della *difesa della razza*, nel buio della ragione.

Un vagone che scompare in un tunnel o sulla linea dell'orizzonte non può cancellare l'orrore che si è consumato in tante stazioni, come a Milano dal binario 21. Non tutti scavarono una buca nella sabbia per mettervi dentro il capo. Ci furono teste pensanti, teste che non si piegarono dando per buone non credibili verità confezionate, a volte ad arte, dal regime.

La nostra libertà, la nostra repubblica, la nostra costituzione sono state scritte con quel sangue e da quel sangue. Vite stroncate per consentirci di dire e di scrivere quello che vogliamo. Non solo a noi ma anche a quei rigurgiti di epoche tragiche che questo sangue lo offendono quotidianamente. Quel sangue merita un profondo rispetto, come lo meritano quegli ideali per cui quel sangue è stato speso. Il serpente non ha mai smesso di covare le sue uova. Echi di un'antica diatriba tra bene e male che ad ogni latitudine non smette di spalancare le porte dell'inferno, ma questa è un'altra storia.

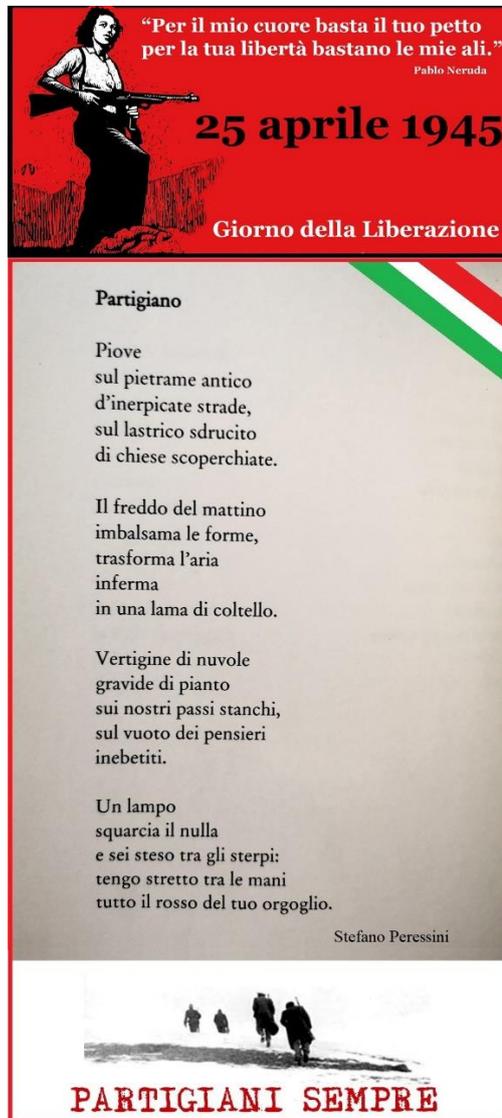
Il 25 aprile è una data unica che ricorda un momento istituzionale, fondante, di elevato valore, attorno al quale la nazione deve raccogliersi in modo identitario e tutelarne le radici nel presente per dare speranza al futuro.

In tanti, dal 1945 hanno provato, provano e proveranno a svuotare il 25 aprile del suo potente e non mistificabile significato originario. E finché quel significato ed il suo ricordo resisterà vivo noi potremo ancora raccontarlo.

Come sempre gli accattoni elettorali di ogni occasione vogliono farne occasione buona per fare incetta di qualche voto. E fa tristezza vedere chi ricopre ruoli istituzionali inventarsi sceneggiate per evitare vigliaccamente il 25 aprile. Basterebbe guardare le tante mutanti magliette indossate da questi signori negli anni, scritte una volta con i colori *dell'ora con* e un'altra con i colori *dell'ora contro*, per liquidare senza ulteriori considerazioni questi deprecabili comportamenti.

Proprio le ipocrite intenzioni di quanti vogliono far passare in sordina questa ricorrenza, con la scusa di impedire che questa celebrazione diventi un derby calcistico, fanno del 25 aprile un importante spartiacque tra chi in quei valori si identifica tuttora e chi quei valori li ha scaricati ai margini del selciato o li nega spavaldamente. La questione non è da poco e i tanti irriverenti, offensivi ed indegni gesti nei confronti di chi fu artefice della Liberazione, visti qua e là in questi giorni inquietano e sembrano voler mettere alla prova la tenuta del tessuto democratico.

Esistono doveri istituzionali che considero inderogabili ecco perché la mancanza di un manifesto ed una commemorazione del 25 aprile nel Pio Borgo mi turba e finisce col perdersi nella stessa indistinta nebbia di chi è andato a parlare di mafia in Sicilia. Serve a poco dire che sui social ognuno ha ricordato a suo modo questo giorno. Il 25 aprile è di ogni cittadino che si identifica nelle istituzioni democratiche e repubblicane, nessuno escluso, neanche quanti non sono informatici e non sono sui social. Il 25 Aprile è la Festa della Liberazione, è la festa della libertà, in una società pensata per uomini uguali e liberi di essere liberi. Proprio grazie a quel 25 aprile ognuno è libero di scegliere. Io ho scelto. Non mi piace il muro desolato e muto. Preferisco ricordare la Liberazione così...



**“Per il mio cuore basta il tuo petto  
per la tua libertà bastano le mie ali.”**  
Pablo Neruda

**25 aprile 1945**

**Giorno della Liberazione**

**Partigiano**

Piove  
sul pietrame antico  
d'inerpicate strade,  
sul lastrico sdrucito  
di chiese scoperciate.

Il freddo del mattino  
imbalsama le forme,  
trasforma l'aria  
inferma  
in una lama di coltello.

Vertigine di nuvole  
gravide di pianto  
sui nostri passi stanchi,  
sul vuoto dei pensieri  
inebetiti.

Un lampo  
squarcia il nulla  
e sei steso tra gli sterpi:  
tengo stretto tra le mani  
tutto il rosso del tuo orgoglio.

Stefano Peressini

**PARTIGIANI SEMPRE**